

IN QUESTO NUMERO =====

= Al ministro Fontana e ai Parlamentari	1
= Mafia e informazione	3
= Numero chiuso bocciato	4
= "La Repubblica" dei baroni	5
= La composizione delle commissioni Cultura della Camera e Istruzione del Senato	6
= Il Senato Accademico Integrato a Palermo	6
= Una lettera alla Cisl-Università	7
= Avviso dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari del 9 ottobre 1992 a Roma	8

=====

AL MINISTRO FONTANA E AI PARLAMENTARI

(documento dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari tenutasi a Roma il 9 luglio 1992)

LA PRECEDENTE LEGISLATURA E IL PRECEDENTE MINISTRO

Finora il Parlamento sulle questioni universitarie ha sempre operato subendo la volontà di una potente lobby di professori ordinari che si è avvalsa della presenza alla Camera e al Senato di circa 100 colleghi. Una anomalia politica e istituzionale che non ha analoghi in nessun altro settore della società e che si è aggravata con la istituzione del ministero università-ricerca e con la nomina a ministro di Ruberti.

Il ministero e Ruberti sono stati voluti dalla suddetta lobby per "meglio" operare nel senso di rafforzare il controllo delle risorse universitarie (posti, fondi, ecc) nazionalmente e nei singoli atenei e nella direzione della privatizzazione dell'università pubblica.

La prepotenza e l'arroganza della lobby di potenti ordinari non ha avuto alcun limite potendo essa contare sul controllo dei gruppi parlamentari (in Parlamento sulle questioni universitarie non sono mai esistite maggioranza ed opposizione), dei partiti, dei sindacati (per quel poco o nulla che essi ancora valgono), della stampa e dei più importanti organismi accademici (primo fra tutti la conferenza dei rettori).

Contro il progetto di restaurazione e privatizzazione si sono battuti il movimento dei ricercatori, il movimento degli studenti e molti professori. Le posizioni e le iniziative di questa lotta sono state quasi sempre censurate o deformate (specie da quando si è costituito il nuovo ministero) dagli organi di informazione.

Al nuovo Ministro e al nuovo Parlamento si chiede di finalmente affrontare le questioni universitarie secondo logiche politiche e non al servizio degli interessi di gruppo di un numero ristretto di potenti ordinari. In altri termini, chiediamo al Ministro e al Parlamento di fare il loro mestiere al servizio di interessi generali.

AL NUOVO MINISTRO si chiede di:

1. procedere al rinnovo del CUN che è stato riformato da una legge due anni fa (che Ruberti si è guardato bene di applicare visto che l'attuale Cun ha ampiamente fatto mostra di docilità) (art. 10 della Legge 19 novembre 1990, n. 341). Si rischia che l'attuale Cun (eletto 3 anni fa) duri più di quanto previsto dalla legge precedente (3 anni). Questo CUN non deve comunque durare ancora e ad ottobre prossimo, in tutti i casi, è indispensabile che vengano effettuate le elezioni per il suo rinnovo;

"Al ministro Fontana e ai Parlamentari", segue da pag. 1

2. procedere alla elezione del CNST che la legge imponeva di effettuare dopo due anni, cioè nel maggio del 1991 (comma 7° dell'art. 11 della Legge 9 maggio 1989, n. 168). Prima di questa elezione è necessario però modificarne il regolamento. Infatti Ruberti, per assicurare comunque un "successo" alla sua categoria, ha varato un regolamento-lotteria. In concreto, si chiede l'abolizione del 5° comma dell'art. 2 del DPC del 6 agosto 1990, n. 282;

3. rinnovare il CNR.

AL NUOVO PARLAMENTO si chiede:

1. la modifica della composizione e dei compiti del CUN per renderlo organo di autogoverno del mondo universitario, prevedendo la partecipazione paritetica di tutte le componenti (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti) ed escludendo la rappresentanza della conferenza dei rettori.

2. la composizione unificata degli organismi di ateneo prevedendo la partecipazione paritetica di tutte le componenti nel senato accademico e nel consiglio di amministrazione, la partecipazione di tutti i professori e di tutti i ricercatori nei consigli di facoltà e di corso di laurea, l'estensione di tutti gli elettorati passivi agli associati e ai ricercatori confermati, la partecipazione degli studenti negli organismi didattici e del personale tecnico-amministrativo nei consigli di dipartimento nella misura di almeno il 30% dei membri di diritto, la partecipazione di tutti i professori, di tutti i ricercatori e dei rappresentanti del personale tecnico-amministrativo nei consigli di dipartimento e degli studenti negli organismi didattici alla elezione del rettore, la riduzione dei compiti delle facoltà da trasferire ai consigli di corso di laurea.

3. un maggiore e migliore impiego della docenza nella didattica e nella ricerca e la fine del mercato delle cattedre e dello scandalo dei concorsi, attraverso la strutturazione della docenza in un organico unico e la sua articolazione in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori), con uguali mansioni e con passaggio da una fascia all'altra tramite un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono poter continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinario.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza deve avvenire nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Le commissioni giudicatrici devono essere composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da ordinari o da ordinari ed associati, per il concorso a ricercatore da ordinari o da ordinari, associati e ricercatori confermati. I membri delle commissioni devono essere sorteggiati senza distinzione per categorie tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore.

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

L'assegno aggiuntivo di tempo pieno deve essere reso pensionabile.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno.

=====
L'Assemblea nazionale dei docenti universitari

- ha costituito un Esecutivo provvisorio così composto: Ottavia Albanese, Laura Corda, Mariano Giacchi, Massimo Grandi, Enrica Martinotti, Nunzio Miraglia, Paola Mura, Diane Ponterotto, Danilo Riva, Michele Zarcone;

- ha deciso di chiedere incontri, per illustrare le proprie posizioni e richieste al ministro, alle commissioni di Camera e Senato e ai gruppi parlamentari;

- ha deciso di tenere la prossima riunione venerdì 9 ottobre 1992 alle 10 a Roma a Geologia. Il giorno prima, giovedì 8 ottobre, alle ore 16 a Roma a Geologia riunione dell'Esecutivo provvisorio aperta a tutti coloro che vogliono parteciparvi.

=====

MAFIA E INFORMAZIONE

Questa lettera, inviata, con preghiera di pubblicazione, a "CORRIERE DELLA SERA", "IL GIORNALE", "MANIFESTO", "REPUBBLICA", "STAMPA" e "UNITA'", è stata pubblicata dal "Corriere della sera" il 4 luglio 1992 ("I giornali contro la mafia"), da "Il giornale" il 27 giugno 1992 ("Una redazione a Palermo"), dal "Manifesto" il 16 giugno 1992 ("Più informazione da e per Palermo"), da "Repubblica" ("Informazione e mafia"), dalla "Stampa" il 16 giugno 1992 ("Redazioni a Palermo per battere la mafia") e dall'"Unità" il 22 giugno 1992 ("Contro la mafia pagine di cronaca siciliana").

"Repubblica" l'ha pubblicata con una risposta del suo direttore:

"Cari signori ed amici, purtroppo fare un'edizione a Palermo, come in qualunque altro luogo d'Italia, richiede problemi molto complessi, di carattere organizzativo, produttivo ed economico. Noi ci abbiamo pensato più volte ma finora abbiamo dovuto rinunciare a questi progetti. Registriamo con molto piacere il vostro incoraggiamento anche se facciamo notare che 'Repubblica' è giornalmente presente con molta attenzione sui fatti della società siciliana e non soltanto su quelli che riguardano la lotta contro la mafia. Grazie della vostra richiesta che terrò nel dovuto conto.

Eugenio Scalfari."

"Le immagini e i commenti hanno mostrato, e noi a Palermo abbiamo direttamente vissuto, che gran parte del popolo siciliano vuole farla finita per sempre con la mafia, i suoi assassini, i suoi traffici.

Per mantenere e accrescere questo impegno dei siciliani è necessario dar loro una informazione completa e pluralistica sulla realtà locale, da quella della grande città a quella del piccolo comune.

Oggi più che mai è essenziale assicurare ciò. Per questo è fondamentale che anche quotidiani a carattere nazionale esprimano un impegno concreto e immediato per una informazione che contribuisca al formarsi di una nuova cultura e di comportamenti contrapposti a quelli della mafia.

Si tratta anche di offrire ad una cittadinanza viva più spazi ove esercitare la libertà di parola ed ove denunciare ogni manifestazione della presenza mafiosa e ogni fenomeno di collusione e di corruzione.

Bisogna impedire che, "come sempre in Sicilia", il silenzio e la rassegnazione tornino ad avvolgere ogni cosa, cancellandola.

Chiediamo quindi a questo quotidiano di pubblicare stabilmente pagine di cronaca siciliana e di costituire a tal fine una redazione a Palermo.

Siamo consapevoli che ciò potrebbe portare a costi notevoli senza la certezza di un "ritorno" sul piano economico. Ma a tutti è chiaro, e quasi tutti i quotidiani lo scrivono, che la mafia è una emergenza nazionale a cui è necessario rispondere con iniziative ed impegni straordinari. Ai quotidiani nazionali chiediamo, quindi, la "straordinaria" iniziativa di assicurare un'informazione corretta, democratica e diversificata sulla Sicilia ai siciliani.

Palermo, 3 giugno 1992

L'Assemblea di tutte le componenti dell'Università di Palermo"

hanno dato notizia di questa lettera le tv siciliane:

Rai-Sicilia, Telecolor, Teleregione, Telerent, Telescirocco e Trm

CORRIERE DELLA SERA

GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1992

La sentenza, dopo un ricorso della Pantera, riguarda Psicologia

Padova, Tar contro Università «Illegittimo il numero chiuso»

PADOVA — Il Tar del Veneto ha riaperto Psicologia. Il numero chiuso è stato dichiarato illegittimo, e per l'anno prossimo il tetto delle 1.700 matricole è destinato a saltare, clamorosamente, mandando all'aria la programmazione di uno dei corsi di laurea tra i più ingolfati delle università italiane.

Con oltre 1.800 iscritti gran parte dei quali fuori corso, Psicologia aveva alzato bandiera bianca, e il Senato accademico era passato alle misure drastiche sotto la pressione dei docenti. Numero chiuso e programmazione delle lauree, in funzione delle richieste del mercato: era questo lo slogan per rilanciare l'immagine e il prestigio di una scuola che ha ancora maestri illustri nel campo della pedagogia. La professione dello psicologo è tra le più delicate e da quando lo Stato ha tagliato i fondi alle strutture sociali e alle Usl, troppi neolaureati sono a spasso.

Padova, per anni, ha richiamato studenti da tutto il Nord Italia e nel corso di Psicologia sono esplose le contraddizioni ideologiche e politiche degli anni Settanta su cui è cresciuta l'Autonomia operaia. E dopo un decennio di crescita selvaggia che ha ingoiato la contestazione, a vincere la sfida contro il preside della facoltà di Magistero sono stati proprio alcuni studenti cresciuti all'ombra dell'ultima protesta studentesca, cioè la «Pantera». Sono stati loro, assistiti dall'avvocato Francesco Brunello, a impugnare la delibera del Senato accademico padovano davanti al Tribunale amministrativo del Veneto che ha affrontato il caso con celerità.

La selezione, contro cui si sono scagliate le contestazioni studentesche, doveva avvenire sulla base del voto di diploma e con alcuni test attitudinali. Il Tar del Veneto, con un provvedimento che potrebbe di-

ventare giurisprudenza in Italia, ha stabilito che «nessun atto amministrativo delle università può introdurre limitazioni al numero di immatricolazioni delle varie facoltà, soprattutto quando si cozza contro gli articoli 33 e 34 della Costituzione che regolamentano l'accesso al diritto di studio». La scuola è aperta a tutti, dice il dettato costituzionale, e anche al «Bo» ne devono prendere atto. All'Università spetta il compito, hanno scritto i giudici del Tar veneto «di regolamentare gli aspetti organizzativi e gestionali dei corsi di studio senza porre freni all'accesso nelle facoltà». E proprio mentre a Padova veniva cancellato il numero chiuso a Psicologia, a Venezia, lo Iuav, l'Istituto universitario di architettura, decideva di limitare drasticamente le iscrizioni, dopo il boom che ha portato da 8.000 a 12.000 gli studenti negli ultimi cinque anni. A Venezia, intanto, si è introdotta una preselezione, già fissata per il 7 settembre di quest'anno. Cosa accadrà? Inutile dire che la decisione dello Iuav, adottata nella stessa giornata in cui il Tar cancellava il blocco di Psicologia a Padova, ha riaperto le polemiche. Adesso si attende il ricorso al Consiglio di Stato del Senato accademico di Padova, che non vuole perdere la battaglia. Il preside della facoltà di Magistero, Vittorio Rubini, è convinto che a farne le spese saranno gli stessi studenti i quali avranno un servizio dequalificato. Psicologia è suddivisa in una decina di edifici. Lo scorso anno dopo l'introduzione del numero chiuso non si è raggiunto il tetto delle 1.700 iscrizioni. Si rischia di tornare nel caos? Gli unici che cantano vittoria sono gli studenti della «Pantera». A Padova, il numero programmato esiste anche per alcuni corsi di laurea di Ingegneria: partirà un nuovo ricorso al Tar?

Albino Salmaso

L'UNITÀ

GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1992

Università di Padova Il Tar del Veneto annulla il numero programmato alla facoltà di Psicologia

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ PADOVA. È l'ultima unghia della Pantera. Un ricorso al Tar, una sentenza-bomba: il «numero programmato» che sta dilagando nelle facoltà universitarie di mezza Italia è fuori legge. Esultano gli studenti, «è una vittoria della libertà», arrivata oltretutto a cavallo tra esami di maturità ed apertura — l'1 agosto — delle iscrizioni universitarie. Si sconsigliano i vertici accademici, «è una vittoria del populismo». Il bollettino della doppia vittoria è firmato dal tribunale amministrativo regionale del Veneto. A loro si erano rivolti, lo scorso autunno, 33 studenti «respinti» dal numero programmato appena introdotto nel corso di laurea in psicologia dell'Università di Padova.

Vero o no che l'art. 34 della Costituzione recita: «La scuola è aperta a tutti»? Vero o no che una riga sopra l'art. 33 conclude che le università «hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato»? Vero, risponde la sentenza: «Nessun atto legislativo attribuisce all'università il potere di stabilire limitazioni al numero di immatricolazioni alle varie facoltà». Insomma, o c'è una legge, o niente. E le uniche leggi sul numero chiuso riguardano le facoltà di medicina, la Normale di Pisa, l'Istituto superiore di Fisica, l'Istituto orientale di Napoli, le università private. Il «numero programmato», variante terminologicamente soft di quello chiuso, era stato introdotto per primo due anni fa dal Politecnico di Milano. Ruberti, il ministro, prima si era opposto, poi aveva lasciato tacitamente correre.

Era il segnale atteso da decine di facoltà boccheggianti, di destra, di centro e di sinistra, e soprattutto quelle scientifiche, su e giù per l'Italia. A Padova, oltre ad Ingegneria, aveva introdotto sbarramenti Psicologia: 2.200 domande di ammissione, tetto fissato di 1.700 accoglimenti, 1.560 iscritti alla fine. Parecchi studenti momentaneamente esclusi non c'erano stati. Prima campana, la loro: «La politica accademica sfida le leggi dello Stato», accu-

sano, minacciando ulteriori ricorsi per farsi rimborsare i danni. Attorno al «Bo» rispuntano i vecchi ta-ze-bao, chiedono le dimissioni del rettore Bonsembiante. Gli studenti negli organi universitari rispolverano il fax della Pantera, vogliono estendere ovunque la dichiarazione di illegittimità.

«L'Università si giustificava con l'autonomia concessa dalla legge istitutiva del ministero per l'Università e la ricerca», spiega il loro legale, Paolo Francesco Brunello, «la sentenza invece dice chiaro che le esigenze di "programmazione" non giustificano limiti all'accesso. È il primo caso in Italia. L'Ateneo si appellerà al Consiglio di Stato? È una dimostrazione di arroganza. Perderà di nuovo». Giudizio positivo sulla sentenza, anche del responsabile università del Pds, Giovanni Ragone. Seconda campana, il preside di Magistero, da cui dipende Psicologia, Vittorio Rubini: «Personalmente credo che dovremo obbedire al Tar. Ma non mi vengano a parlare di libertà. Aumenteranno gli studenti. Personale, spazi e risorse restano com'erano. La qualità del servizio non può che peggiorare. La nostra era una decisione di necessità per rendere appena appena gestibile l'emergenza».

Problemi di Psicologia: quasi 9.000 iscritti, 110 insegnanti, un carico di 500 studenti per docente. Sei aule fisse con 360 posti, un continuo mendicare spazi altrove, perfino ad un paio di cinema. Tasso di frequenza tra il 10 ed il 25%. Arriva alla laurea uno su quattro; nei cinque anni previsti, si è no il 5%. Quest'anno, per i professori, anche il compito di organizzare e seguire il periodo di tirocinio per l'iscrizione all'albo di oltre mille laureati. E la rabbia di vedere, su e giù per l'Italia, il fiorire di altre facoltà di psicologia ostinatamente snobbate dagli studenti. Niente da fare, Padova — con Roma — è stata la prima, ha docenti rinomati, continua ad attirare triestini, bolognesi, piemontesi, sardi e siciliani. Come accade al resto dell'Università, quest'anno 59.960 studenti in una città di 230.000 abitanti.

"LA REPUBBLICA" DEI BARONI

Abbiamo da anni denunciato il ruolo e l'azione di una lobby di potenti professori ordinari che controlla partiti, parlamento e informazione. L'articolo qui sotto riportato è l'atto più clamoroso del ruolo di organo della lobby di potenti baroni universitari svolto da "Repubblica". L'articolista, evidentemente profondamente addolorato per la non riconferma del "suo" ministro, arriva a proiettare la sua sofferenza a tutto il mondo universitario che avrebbe, a suo dire, addirittura subito uno shock.

Pepe sembra dimenticare che il movimento degli studenti e quello dei ricercatori, assieme a molti professori e a diversi organismi universitari, hanno chiesto le dimissioni di Ruberti da ministro proprio per tutto quello che stava facendo nell'interesse dei suoi amici-colleghi e contro gli interessi dell'insieme del mondo universitario.

L'articolista-estimatore di Ruberti pare non sapere che l'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari ha recentemente auspicato la non riconferma di Ruberti a ministro dell'università-ricerca proprio in quanto egli ha ampiamente mostrato di aver messo le sue competenze di "tecnico" al servizio degli interessi della sua lobby e del progetto di privatizzazione dell'università statale. Questa preoccupazione è stata espressa anche attraverso una lettera pubblicata da diversi quotidiani e settimanali ma non, "naturalmente", da "Repubblica".

Travolto dal suo ardore agiografico, l'articolista arriva a definire il restauratore Ruberti "raro riformatore" e a ridurre le radicali critiche al suo operato, espresse duramente anche dal movimento degli studenti, a semplici "riserve e critiche".

L'entusiasmo per Ruberti, porta Pepe a letteralmente capovolgere la realtà e a far diventare prova della bontà dell'ex ministro il fatto che esso avrebbe trovato "consensi perfino tra i partiti di opposizione". La verità è, invece, che maggioranza e opposizione non sono mai esistite in parlamento per tutto quello che ha riguardato l'università. In parlamento è invece esistito sempre un partito trasversale forte di circa cento professori ordinari che hanno asservito ai propri interessi di casta i partiti e i gruppi parlamentari. E' stato questo partito che ha usato ai suoi fini il parlamento e a "inventare" il ministero università-ricerca per più agevolmente e arbitrariamente gestire le risorse pubbliche per l'università e la ricerca (posti, fondi, edilizia, ecc.) e per rafforzare il proprio potere anche nei singoli atenei. E' stato questo stesso partito trasversale di parlamentari-professori ordinari, braccio istituzionale della lobby di potenti professori universitari, a "inventarsi" Ruberti come "naturale" ministro del nuovo ministero.

Ruberti e la sua squadra di potenti amici hanno tentato, e in parte sono riusciti, a "riformare" l'università solo nel senso di smantellarla come università pubblica e di rafforzare la gestione corporativa di essa. La legge sugli ordinamenti didattici serve soprattutto a questo. Ancor più e peggio si sarebbe avuto se la legge sulla cosiddetta autonomia fosse stata approvata anche alla Camera.

L'articolo di "Repubblica" testimonia come Ruberti, i suoi amici e i suoi ammiratori siano rimasti molto sorpresi e molto amareggiati dalla sua non riconferma a ministro dell'università-ricerca. Noi che abbiamo lottato in tutti questi anni contro il progetto di controriforma dell'università e per mandar via Ruberti da questo ministero, pensiamo invece che il duro colpo subito dalla lobby di potenti professori ordinari sia un bene per l'università e per il paese.

Nunzio Miraglia

□ la Repubblica
martedì 30 giugno 1992

Sandro Fontana, direttore del "Popolo" sostituisce tra la sorpresa generale Antonio Ruberti. Noto soprattutto per la sua vena polemica avrà vita dura col mondo della cultura. Jervolino al posto di Misasi

A chi l'Università? A Bertoldo

Dall'asilo alla laurea l'istruzione nelle mani della Dc

di GUGLIELMO PEPE



Sandro Fontana, ministro per la Ricerca e l'Università

ROMA - Per il mondo universitario è stato un piccolo shock, per gli addetti ai lavori una clamorosa sorpresa, per i protagonisti un imprevedibile «finale». La guida del ministero dell'Università e della Ricerca scientifica passa di mano: entra Bertoldo-Sandro Fontana, esce Antonio Ruberti; entra un corsivista molto «cattivo», molto polemico, molto democristiano; esce un uomo di cultura, un tecnico, un socialista che non ha mai avuto incarichi di partito.

Antonio Ruberti ha scoperto di aver perso il ministero vedendo i telegiornali. Nessuno l'aveva avvertito del cambio della guardia, neanche una telefonata per dirgli «grazie del lavoro svolto». Anzi, era stata persino avanzata l'ipotesi dell'accorpamento del ministero della Pubblica Istruzione con quello dell'Università e in testa alle lista dei papabili c'era appunto il nome di Ruberti. Accorpamento o meno, Ruberti era sicuro di essere riconfermato anche se qualche altro nome era circolato, come quello del professor Luigi Rossi Bernardi. E invece è spuntato Sandro Fontana, direttore del «Popolo», il quotidiano della Dc.

Dalle prime reazioni ufficiose, sembra di capire che Fontana non avrà vita facile. D'altronde per tutti i ministri che hanno dovuto confrontarsi con il «pianeta» istruzione, la gestione politico-amministrativa è stata un salto ad ostacolo. Quali sono i «titoli» del neoministro? Quali le esperienze accademiche? I ritagli di giornale si limitano a sottolineare alcuni saggi storici e l'incarico di professore di Storia contemporanea all'università di Brescia. Fontana passa comunque per «uomo di cultura». Probabilmente perché nei suoi fre-

quenti corsivi sul «Popolo», usa di continuo citazioni, riferimenti dotti. Certo è che dalle colonne del giornale ha menato botte da orbi, usando al posto della penna (o del computer) il braccio violento della Dc. Tanto che a piazza del Gesù qualcuno l'ha definito il «Canaro» della penna, con riferimento a quell'«assassino romano che il suo detrattore lo ha fatto letteralmente a pezzi».

Fontana ha infierito contro i nemici esterni e interni. E chi l'ha visto in tv (apparizioni a ripetizione, da «Samarconda» a «Babele»), avrà notato quel sorriso tipico di chi la sa lunga. Ma fino a che punto gli sarà utile la furbizia per domare la «Pantera» universitaria, intesa come l'arcipelago di docenti e discenti continuamente in ebollizione?

Gli atenei italiani sono una della realtà più delicate, più complicate della nostra società; i professori che siedono dietro le cattedre sono suscettibili come pochi. E

Fontana due mesi fa ha attaccato violentemente gli intellettuali. In un durissimo corsivo ha puntato il dito contro «certi intellettuali che si sentono in dovere di intervenire con i loro sermoni nei quali non è arduo scorgere un'impostazione di ribellismo e di opportunismo». Insomma, secondo Bertoldo-Canaro, alcuni intellettuali prima erano con le Br mentre oggi stanno con la Lega.

Per chi è abituato a discutere con Ruberti si tratta di un'inversione di rotta di centotrenta gradi, almeno. Negli ultimi anni i docenti universitari hanno avuto come «dirimpetto» uno dei rari riformatori del settore. Anche se ai tempi della vera «Pantera», il movimento degli studenti che si oppose al progetto di autonomia universitaria e che occupò gran parte degli atenei, non mancarono le riserve e le critiche nei confronti del ministro dell'Università. Tuttavia Ruberti riuscì ad assorbire i colpi, trovando consensi perfino tra

i partiti di opposizione. Non va dimenticato che Ruberti è stato l'«inventore» del ministero, abbinando la ricerca scientifica (prima era un dicastero senza portafoglio) all'università. E dagli uomini di scienza ha ottenuto numerosi riconoscimenti (sua l'idea dell'Agenzia spaziale) per l'impegno in un settore trattato da Cenerentola.

Ma la lunga esperienza di rettore nel mega-ateneo della capitale, «La Sapienza», è quella che Ruberti ha messo più a frutto. Da riformista ha affrontato e risolto annosi problemi. L'ex ministro si è spesso vantato (a ragione) del famoso «quadrifoglio»: sono passate la riforma degli ordinamenti didattici, quella sulla programmazione e la legge sul diritto allo studio. La quarta «foglia», l'autonomia universitaria, la più importante, è stata approvata dal Senato.

Con il governo Amato il settore dell'istruzione è interamente di «proprietà» democristiana. Misasi ha lasciato lo scettro della Pubblica Istruzione a Rosa Russo Jervolino, ex ministro degli Affari sociali. Molti la ricorderanno per la legge sulla droga, nota più per le vivaci polemiche che l'hanno accompagnata che per l'efficacia operativa. Per la Jervolino si presentano nuovi impegni, come la riforma della scuola media superiore (l'ultima risale al 1969). Cattolica di stretta osservanza, la Jervolino è una donna di rigidi principi. Come lavorerà? Con lei l'educazione sessuale nelle scuole (di cui si parla da anni) troverà una sostenitrice o resterà nel campo delle buone intenzioni? Gli studenti italiani, dalla scuola materna fino all'ultimo anno di università, avranno come interlocutori soltanto ministri Dc.

LE COMMISSIONI ISTRUZIONE DEL SENATO E CULTURA DELLA CAMERA

COMMISSIONE CULTURA DELLA CAMERA

Alveti (Pds), Aniasi (Psi-pres.), Baruffi (Dc), Bonato (Ln), Borri (Dc), Buttitta (Psi), Cafarelli (Dc), Carelli (Dc-vicepr.), Cecere (Dc), Ciliberti (Dc), Costa (Dc-segr.), Costi (Psdi), Dal Castello (Dc), Dalla Chiesa (Rete-vicepr.), Di Prisco (Pds), Elsner (Misto), Galbiati (Dc), Giraldi (Dc), Guidi (Pds), La Gloria (Psi), La Russa (Msi), Latteri (Dc), Leccese (Verdi), Longo (Pds-segr.), Manca (Psi), Mancina (Pds), Masini (Pds), Matarrese (Dc), Mazzetto (Ln), Mensorio (Dc), Meo Zilio (Ln), Michelini (Dc), Negri (Ln), Nicolini (Pds), Paciullo (Dc), Passigli (Pri), Poli Bortone (Msi), Rositani (Msi), Ruberti (Psi), Sangiorgio (Psi), Savino (Psi), Sbarbati Carletti (Pri), Sgarbi (Pli), Tognoli (Psi), Veltroni (Pds), Vendola (Rc), Viti (Dc), Volponi (Rc).

COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO

Alberici (Pds-vicepr.), Biscardi (Misto-segr.), Bo (Dc), Bono Parrino (Psdi), Bucciarelli (Pds), Candioto (Pli-segr.), Chiarante (Pds), Cusumano (Dc), De Rosa (Dc), Ferrara Salute (Pri), Ferrari Bruno (Dc), Giagu Demartini (Dc), Lopez (Rc), Manieri (Psi), Manzini (Dc), Nocchi (Pds), Pagano (Pds), Pischedda (Psi), Resta (Msi), Ricevuto (Psi-vicepr.), Robol (Dc), Russo G. (Psi), Scaglione (Ln), Zecchino (Dc-pres.), Zilli (Ln).

IL SENATO ACCADEMICO INTEGRATO DI PALERMO

L'ELEZIONE DEL SENATO ACCADEMICO INTEGRATO

Il 15-16 giugno 1992 a Palermo si è votato per integrare il senato accademico. Si sono eletti 4 direttori di dipartimento e 8 di istituto, 18 ordinari, 18 associati, 18 ricercatori, 6 personale tecnico-amministrativo. L'Assemblea di tutte le componenti dell'Università di Palermo ha presentato una lista, caratterizzata da un programma per la trasparenza, la democrazia e l'efficienza della gestione e per la pariteticità di tutte le componenti nella composizione dei nuovi organismi. L'Assemblea ha candidato 1 direttore di dipartimento (eletto), 1 direttore di istituto (eletto), 11 ordinari (9 eletti), 15 associati (10 eletti) e 16 ricercatori (14 eletti).

PER L'IMMEDIATO INSEDIAMENTO DEL SENATO ACCADEMICO INTEGRATO

Questa lettera è stata inviata al rettore dell'università di Palermo da 59 su 95 membri del Senato Accademico Integrato. Il Senato Accademico Integrato è composto dal rettore, da 11 presidi (hanno firmato la lettera 4), da 4 direttori di dipartimento (hanno firmato 4), 8 direttori di istituto (7), 18 professori ordinari (11), 18 professori associati (10), 18 ricercatori (15), 6 personale tecnico-amministrativo (2), 11 studenti (6). Ad oltre altri dieci membri del Senato Accademico Integrato non si è riusciti a proporre la sottoscrizione della lettera.

"Al Rettore dell'Università di Palermo

I sottoscritti componenti del senato accademico integrato dell'Università di Palermo, considerato che:

1. la legge consente, attraverso lo statuto che dovrà elaborare l'organismo appena eletto, di rinnovare l'ateneo nei suoi compiti e nella sua organizzazione;
 2. nell'ateneo palermitano è assai diffusa l'esigenza di una svolta per assicurare un funzionamento e una gestione improntati a trasparenza, democrazia ed efficienza;
 3. tra un anno comunque si deve votare per eleggere il rettore;
- ritengono che a quest'ultima scadenza si possa, anzi si debba, arrivare avendo già approvato un nuovo statuto che consenta, tra l'altro, di eleggere il rettore con un elettorato passivo più ampio dell'attuale e con un elettorato attivo che coinvolga tutte le componenti dell'università.

Pertanto, i sottoscritti chiedono al Rettore che il senato accademico integrato venga insediato al più presto e comunque entro il prossimo mese di luglio.

Palermo, 2 luglio 1992"

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri delle commissioni cultura della Camera e istruzione del Senato, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidi, ai partiti, ai coordinamenti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia;

Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 25.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 580644 - 6568417 = Fax 091 6568407

UNA LETTERA ALLA CISL-UNIVERSITA'

Quanto succede in questi mesi nel Paese e nelle Università impone la verifica del ruolo del Sindacato e di quanti vi operano sia a livello locale che a livello nazionale. Occorre chiedersi se la farsa del rinnovo contrattuale, il rinvio dei problemi della docenza universitaria, l'imbroglio dell'autonomia degli atenei, siano frutto della gestione Ruberti, di alcuni rettori e dei gruppi che li sostengono, oppure se non derivino anche da una grave incapacità di elaborazione e da errori di scelte strategiche del sindacato.

Troppe volte, a mio avviso, sia nei rapporti con il Ministero che nei rapporti con i singoli rettori, la Cisl-Università ha praticato una opposizione debole -se non una vera e propria cogestione- trascurando nei fatti la difesa di chi lamentava i soprusi del potere accademico.

Gli esempi di tali comportamenti sono numerosi: dai ritardi e dalle incertezze dimostrati durante il dibattito parlamentare della legge sull'autonomia, all'avallo dato all'attuale dirigenza della Cgil università (responsabile di una politica lobbistica che ha diviso i lavoratori nelle sedi); alla difesa debole, di fronte al tentativo di Pomicino contro l'aggancio alla dirigenza dei docenti universitari, fino allo scarso impegno di fronte allo scandalo dei concorsi universitari e della gestione clientelare del personale docente, tecnico ed amministrativo nelle singole sedi.

Anche le modalità ed i contenuti dei rapporti con la Confederazione hanno concorso a dilapidare un patrimonio di lotte ed esperienze, frutto di anni di impegno quotidiano di tanti iscritti che si chiedono oggi quali siano ancora i motivi per restare in un sindacato che non sembra più capace di rappresentarli, proprio quando maggiore è il numero delle adesioni che ha raccolto.

Anche i tentativi di creare una Consulta docenti risultano sostanzialmente falliti per i ritardi che hanno caratterizzato l'avvio (quante le riunioni effettivamente svolte?), e per i risultati conseguiti (spesso limitati alla delega al potere politico di qualche amico per la soluzione di problemi specifici di singoli gruppi o persone).

Quale tipo di svolta proporre di fronte a questa situazione? Con quali forze portare avanti una battaglia per il rispetto delle regole e dei diritti non solo fuori ma anche dentro il sindacato?

Allo stato, sembra alquanto improbabile che la risposta a questi interrogativi possa scaturire dal mero rinnovamento di un gruppo dirigente o da ulteriori impegni programmatici.

Solo i fatti, fatti nuovi e tali da costituire una svolta tangibile rispetto al passato potranno offrire al giudizio degli operatori universitari un segno concreto della volontà della Cisl-Università di fare veramente "sindacato" a difesa delle categorie universitarie più deboli, nell'interesse dell'utenza che si rivolge all'università, per la difesa dei valori istituzionali che a questa competono.

Occorre in altri termini tornare alla difesa più rigorosa di quei valori solidaristici e di autonomia che in passato hanno caratterizzato l'operato e la crescita del sindacato, sia a livello nazionale che a livello locale.

Quali i fatti, quali i nuovi comportamenti?

- Impegno nei Senati Accademici Integrati per la piena pariteticità tra tutte le componenti nei nuovi organismi accademici e per la più rapida elaborazione dei nuovi statuti.

- Denuncia dello scandalo dei concorsi universitari ed impegno reale e coerente per la introduzione di giudizi idoneativi per tutte le fasce docenti. Anche a livello locale vanno denunciati tutti i numerosi tentativi di prevaricazione nella gestione del personale docente, tecnico ed amministrativo (chiamate, incarichi, supplenze, trasferimenti, nuovo reclutamento).

- Nuovi rapporti caratterizzati da maggiore autonomia con il Sindacato Confederale e con le altre organizzazioni sindacali confederali (in particolare con la Cgil, il cui gruppo dirigente ha ormai perso qualunque credibilità e la stessa legittimazione della base degli iscritti, attuando una politica di divisione tra i lavoratori).

- Difesa "propositiva" dell'aggancio alla dirigenza per tutti i docenti e salvaguardia "sostanziale" del medesimo aggancio per i tecnici e gli amministrativi, nell'improrogabile rinnovo contrattuale che va sollecitato con forme di lotta più incisive.

- Maggiore chiarezza nell'impegno per una legge sui policlinici universitari, e sui rapporti convenzionali con le Regioni.

A partire da questi fatti, dai comportamenti che seguiranno, e dagli stessi rapporti con altre organizzazioni che operano nell'Università, distinguendo chi agisce corporativamente da chi invece rappresenta legittimamente istanze e interessi ampiamente diffusi all'esterno del sindacato, si misurerà la residua possibilità di rappresentanza e la legittimazione reale della Cisl-Università nei prossimi anni, e quindi la appartenenza di ciascuno degli iscritti a questa organizzazione.

Palermo, 20 giugno 1992

Fulvio Vassallo Palcologo

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è l'unica agenzia che riporta i resoconti parlamentari relativi alla discussione e alla votazione degli articoli delle leggi riguardanti l'università

Questa informazione-documentazione comporta uno sforzo economico aggiuntivo particolarmente gravoso per una iniziativa fondata esclusivamente sui contributi volontari degli operatori universitari.

VENERDI 9 OTTOBRE
1992 a ROMA
ore 10 a Geologia

ASSEMBLEA
NAZIONALE
DEI
DOCENTI

(ordinari, associati, ricercatori)

UNIVERSITARI

L'Assemblea discuterà su:
iniziative e organizzazione

GIOVEDI 8 OTTOBRE 1992 A ROMA
ALLE ORE 17 A GEOLOGIA
RIUNIONE DELL'ESECUTIVO PROVVISORIO IN VISTA
DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI
Alla riunione possono partecipare tutti i docenti che lo vogliono

si prega di riprodurre, affiggere e distribuire questo avviso